

## La "missione" del Comandante

Per le donne ogni cosa era assai piú dura, piú oppressiva e piú tremenda, perché le condizioni generali di vita erano assai peggiori nel campo femminile. Erano ancor piú fittamente stipate nelle baracche, e le installazioni igieniche e sanitarie erano molto piú difettose. Inoltre, fin dall'inizio, non fu mai possibile stabilire nel campo femminile (*di Auschwitz-Birkenau*) un ordinamento regolare, dato l'afflusso massiccio che si verificò, con le conseguenze facilmente immaginabili. L'affollamento era assai maggiore che nel campo maschile; e quando le donne avevano raggiunto il limite estremo, si lasciavano letteralmente morire. Allora vagavano per il recinto come fantasmi inerti, e dovevano essere spinte avanti dalle altre, finché si abbandonavano quietamente alla morte. Quei cadaveri ambulanti erano una visione orribile.

Le « verdi » (cioè le criminali) erano una razza a parte, tra le prigioniere. Credo veramente che in quel periodo Ravensbrück avesse raccolto la schiuma<sup>1</sup>, per inviarla ad Auschwitz. Quelle donne superavano di gran lunga i colleghi maschi per resistenza, bassezza, trivialità e depravazione. Per lo piú erano prostitute, che avevano subito già molte condanne; alcune erano proprio repellenti. Era naturale, ma inevitabile, che simili esseri sfo-

1. Dalla metà di maggio del 1942, il nuovo campo femminile costruito a Birkenau, venne adibito a principale campo femminile per le prigioniere tedesche e straniere. Nel luglio 1942 l'Alto Comando di Sicurezza del Reich informò tutti i capi di polizia e gli uffici di sicurezza che da quel momento tutte le prigioniere dovevano essere inviate ad Auschwitz. Nel settembre dello stesso anno, Himmler ordinò che tutte le ebreë rinchiusi nel campo femminile di Ravensbrück fossero trasferite ad Auschwitz, e che Ravensbrück fosse « epurato degli ebrei ». Un certo numero di prigioniere non ebreë era già stato trasferito ad Auschwitz, dove divennero i *Kapos* del nuovo campo femminile; erano soprattutto criminali ed asociali.

gassero le loro basse voglie sulle sottoposte. Nella sua visita ad Auschwitz nel 1942, Himmler decise che costoro erano particolarmente indicate a diventare *Kapos* delle donne ebrei. Tra le criminali la mortalità fu bassa, tranne nel caso di epidemie: certamente per loro non esistevano sofferenze spirituali. Il bagno di sangue di Budy<sup>1</sup> mi sta ancora davanti agli occhi. Non credo che degli uomini avrebbero mai potuto trasformarsi a tal punto in belve feroci. Il modo in cui le « verdi » infierono contro le ebrei francesi, le dilaniarono, le massacrarono con le scuri, le strangolarono, è semplicemente spaventoso.

Fortunatamente non tutte le « verdi » e le « nere » (*asociali*) erano simili mostri. Vi erano tra esse anche creature possibili, capaci di nutrire sentimenti umani verso le compagne di prigionia. Naturalmente ciò le esponeva a crudeli persecuzioni da parte delle peggiori tra loro, né le sorveglianti<sup>2</sup> mostravano la minima comprensione per simili casi.

Un contrasto confortante era offerto invece dalle Testimoni di Geova, soprannominate api della Bibbia, o anche vermi della Bibbia. Sfortunatamente erano troppo poche. Nonostante il loro atteggiamento più o meno fanatico, erano molto ricercate; erano impiegate come domestiche nelle famiglie di SS con molti bambini, nei club delle SS e perfino alla mensa degli ufficiali, ma soprattutto nei lavori agricoli.

Molte donne nascondevano i bambini lattanti nei mucchi di abiti. Ma gli uomini del *Sonderkommando* vigilavano, e a forza di parole riuscivano a persuaderle a riprendersi i bambini. Esse credevano che la disinfezione potesse essere nociva ai piccoli, e per questo li nascondevano. I bambini piccoli per lo più piangevano durante la svestizione, impressionati da tante novità, ma quando le madri, oppure quelli del *Sonderkommando*,

1. Budy era un villaggio a circa 8 chilometri dal campo base di Auschwitz, dove era di stanza una compagnia di punizione dei prigionieri, adibita a lavori di canalizzazione della Vistola. Questa compagnia di punizione era completamente tagliata fuori dagli altri campi, e i *Kapos* di ambo i sessi, reclutati fra i criminali, vi avevano instaurato un sanguinoso regno del terrore contro i prigionieri.

2. L'equivalente femminile delle guardie SS.

parlavano loro dolcemente, si calmavano e si avviavano tranquilli nelle camere a gas, stuzzicandosi l'un l'altro o tenendo in mano dei giocattoli. Ho notato spesso che le donne le quali intuivano o addirittura sapevano ciò che le attendeva, pur con l'angoscia della morte negli occhi, trovavano la forza di scherzare coi figli, di parlar loro amorevolmente. Una volta una donna passando mi venne vicina e mi sussurrò, indicandomi i suoi quattro figli, che aiutavano fraternamente i più piccoli a superare gli ostacoli del terreno: — Come potete avere il coraggio di ammazzare questi bambini? Ma non avete un cuore nel petto? — Un altro, un vecchio, nel passarmi davanti mormorò: — La Germania sconterà duramente questo assassinio in massa degli ebrei. — E i suoi occhi ardevano di odio. Pure, entrò coraggiosamente nella camera a gas, senza curarsi degli altri. Sopra tutti gli altri mi colpì una giovane, che correva freneticamente avanti e indietro, aiutando i bambini e gli anziani a spogliarsi. Durante la selezione aveva accanto a sé due bambini piccoli; mi avevano colpito la sua eccitazione e in generale il suo aspetto: non sembrava affatto un'ebrea. Ora non aveva più i bambini accanto a sé. Fino all'ultimo si diede da fare per aiutare alcune donne che avevano parecchi bambini, parlando loro gentilmente, calmando i bambini. Fu tra gli ultimi a entrare nel bunker. Sulla porta si fermò e disse: — Ho saputo fin dal principio che ad Auschwitz saremmo stati gasati. Quando avete fatto la selezione, ho evitato di essere messa tra gli abili al lavoro, perché volevo seguire i bambini. Volevo fare questa esperienza in piena coscienza. Spero che presto tutto sarà finito. Addio.

Talvolta avveniva anche che alcune donne, mentre si spogliavano, rompessero d'improvviso in grida laceranti, strappandosi i capelli e comportandosi come isteriche. Subito venivano allontanate dalla massa e portate dietro la casa per essere uccise con un'arma di piccolo calibro, mediante il colpo alla nuca. Avveniva anche che, nel momento in cui quelli del *Sonderkommando* lasciavano il locale, le donne, intuendo perfettamente ciò che stava per accadere, ci urlassero dietro tutte le maledizioni possibili. Mi ricordo anche di una donna che, mentre stavano per chiudere le porte, cercò di spingere fuori i figli, e gridava piangendo: — Lasciate in vita almeno i miei bambini!

Molte furono le scene commoventi, e colpivano tutti i presenti. Nella primavera del 1942 centinaia di uomini e donne nel fiore degli anni andarono così alla morte tra i frutteti in fiore della fattoria, nella camera a gas, senza per lo più intuire nulla. Questa immagine di vita e di morte rivive ancor oggi nitidamente davanti ai miei occhi.

Già l'operazione di selezione nel cortile era piena di incidenti. La divisione delle famiglie, la separazione degli uomini dalle donne e dai bambini, diffondeva eccitazione e inquietudine in tutto il trasporto, e questo stato d'animo era accentuato dalla selezione degli abili al lavoro. Le famiglie volevano restare unite a ogni costo, e così i selezionati correvano di nuovo a raggiungere gli altri membri della famiglia, o la madre e i figli correvano in cerca dei loro uomini o dei figli maggiori considerati abili. Nasceva così una confusione tale che spesso bisognava ricominciare tutto daccapo. Inoltre, lo spazio angusto impediva che la selezione avvenisse con maggiore ordine, e tutti i tentativi di riportare la tranquillità naufragavano contro l'eccitazione della massa. Così, spesso, bisognava impiegare la forza.

Questo sterminio in massa, con tutti i fenomeni che lo accompagnarono, per quanto so, non mancò di lasciare tracce in coloro che vi presero parte. In verità, tranne pochissime eccezioni, tutti coloro che erano comandati a questo mostruoso « lavoro », a questo « servizio », ed io stesso, ebbero abbondante materia di riflessioni, e ne serbarono impressioni assai profonde. La maggioranza di essi, quando compivo i giri d'ispezione agli edifici destinati allo sterminio, mi si avvicinavano per sfogare con me le loro impressioni e le loro angosce, nella speranza che potessi aiutarli. La domanda che inevitabilmente sgorgava dalle loro conversazioni confidenziali era sempre una: è proprio necessario ciò che dobbiamo fare? È proprio necessario sterminare così centinaia di migliaia di donne e di bambini? E io, che nel mio intimo mi ero posto infinite volte le stesse domande, ero costretto a rammentar loro il comando del Führer, perché ne traessero conforto. Dovevo affermare che questo sterminio degli ebrei era veramente necessario, affinché la Germania, affinché i nostri discendenti, per il futuro fossero finalmente liberati dai loro nemici più accaniti.

È vero che l'ordine del Führer era indiscutibile per tutti noi, così come il fatto che questo compito dovesse essere assolto dalle SS. Ma ciascuno era tormentato da dubbi segreti. Quanto a me, in nessun caso avrei potuto esternare i miei dubbi. Per costringere i miei collaboratori a tener duro, dovevo a mia volta mostrarmi incrollabilmente persuaso della necessità di realizzare quell'ordine così spaventosamente crudele. Gli occhi di tutti erano fissi su di me; tutti scrutavano le impressioni suscitate in me dalle scene che ho descritto, tutti studiavano le mie reazioni. Insomma, ero al centro dell'attenzione di tutti, e ogni mia parola era oggetto di discussione. Dovevo perciò controllarmi all'estremo, perché sotto l'impressione di simili avvenimenti non venissero alla luce dubbi ed angosce. Dovevo apparire freddo e senza cuore, di fronte a fatti che avrebbero spezzato il cuore di ogni essere dotato di sentimenti umani. Non potevo neppure voltarmi dall'altra parte, quando sentivo prorompere in me emozioni anche troppo comprensibili. Dovevo assistere impassibile allo spettacolo delle madri che entravano nelle camere a gas coi loro bambini che piangevano o ridevano.

Una volta vidi due bambini talmente immersi nei loro giochi da non udire neppure la madre, che cercava di portarli via. Perfino gli ebrei del *Sonderkommando* non ebbero cuore di afferrare quei bambini. Lo sguardo implorante della madre, che certamente sapeva che cosa sarebbe accaduto di lì a poco, è qualcosa che non potrò mai dimenticare. Quelli che già erano entrati nelle camere a gas cominciarono a diventare irrequieti e fu giocoforza agire. Tutti guardavano me: feci un cenno al sottufficiale di servizio e questi afferrò i due bambini che si dibattevano violentemente e li portò dentro, insieme alla madre che singhiozzava da spezzare il cuore. Provavo una pietà così immensa che avrei voluto scomparire dalla faccia della terra, eppure non mi fu lecito mostrare la minima emozione. Era mio dovere assistere a tutte le operazioni. Era mio dovere, fosse giorno o notte, assistere quando li estraevano dalle camere, quando bruciavano i cadaveri, quando estraevano i denti d'oro, tagliavano i capelli; dovevo assistere per ore e ore a questi spettacoli orrendi. Nonostante la puzza orribile, disgustosa, dovevo essere presente anche quando si aprivano le immense fosse comuni, si estraevano i cadaveri e si brucia-

vano. Attraverso le spie aperte nelle camere a gas, dovevo assistere anche alla morte, perché i medici richiedevano anche la mia presenza. Dovevo fare tutte queste cose perché ero colui al quale tutti guardavano, perché dovevo mostrare a tutti che non soltanto impartivo gli ordini e prendevo le disposizioni, ma ero pronto io stesso ad assistere ad ogni cosa, così come dovevo pretendere dai miei sottoposti.

Il *Reichsführer-SS* (e cioè *Himmler*) inviava spesso alti funzionari del Partito e delle SS ad Auschwitz, affinché assistessero alle operazioni di sterminio degli ebrei. Alcuni di costoro, che per l'innanzi erano stati zelanti assertori della necessità di queste stragi, assistendo a questa « soluzione finale della questione ebraica », diventavano molto silenziosi e pensosi. Spesso mi venne chiesto come potevo io, come potevano i miei uomini, assistere di continuo a queste operazioni, come facevamo a resistere. Rispondevo sempre che tutte le emozioni umane dovevano tacere di fronte alla ferrea coerenza con la quale dovevamo attuare gli ordini del Führer. Ciascuno di quei signori dichiarava che non avrebbe voluto ricevere un compito analogo.

Perfino Mildner<sup>1</sup> ed Eichmann, che senza dubbio erano tra i più « corazzati », non avrebbero affatto voluto prendere il mio posto: era un compito che nessuno mi invidiava. Spesso ho discusso a lungo, e a fondo, con Eichmann, su tutte le conseguenze legate alla soluzione finale della questione ebraica, senza però esternargli mai le mie intime angosce. Ho cercato anche, con tutti i mezzi, di scoprire quali fossero le sue vere convinzioni riguardo a questa « soluzione finale »; ma perfino sotto l'influenza dell'alcool — ciò che avveniva soltanto quando eravamo tra noi — egli sosteneva, in modo addirittura fanatico, la necessità di sterminare incondizionatamente tutti gli ebrei di cui potevamo impadronirci. Senza pietà, a sangue freddo, dovevamo eseguire il loro sterminio nel più breve tempo possibile. Ogni esitazione o compromesso, sia pure il minimo, un giorno sarebbe stato scontato amaramente.

Di fronte a tanta dura coerenza, dovevo seppellire nel profondo anche i miei « impulsi » umani. E devo confes-

1. Capo degli uffici della Gestapo per il distretto di Kattowitz, dove si trovava Auschwitz.

sare francamente che questi sentimenti umani mi apparivano quasi un tradimento contro il Führer, dopo queste conversazioni con Eichmann. Non c'era possibilità di sfuggire a questo dissidio. Dovevo quindi continuare a compiere le mie operazioni di sterminio, gli assassinii in massa, dovevo continuare a vivere tutto ciò, e contemplare freddamente le angosce che ribollivano in me. Dovevo assistere con freddezza ad ogni evento. Ma non riuscivo a togliermi dalla mente anche i più piccoli fatti, che forse gli altri non consideravano neppure. E, in verità, ad Auschwitz non potevo lamentarmi della noia.